

Banda Magliana Per un «favore» uccise a Carrara

Sarebbe stata la banda della Magliana a uccidere l'ingegnere Alberto Dazzi, fatto saltare con una bomba nel maggio '91 per fare un favore a Giuseppe Mignani, detto «la Volpe», trafficante di stupefacenti attualmente in carcere. Lo sostiene un criminologo pentito - sul cui nome c'è assoluto riserbo - davanti ad inquirenti genovesi. Mignani avrebbe avuto problemi economici con Dazzi, amministratore della società Caprice spa e responsabile dei calcoli per il costruendo «Marble Hotel» che doveva nascere vicino al casello autostradale di Marina di Carrara finanziato con i fondi per i Mondiali di Calcio. La deposizione del pentito smantellerebbe l'ipotesi che dietro all'omicidio dell'ingegnere carrarese ci fosse stato Carmelo Musumeci, il catanese condannato per associazione mafiosa dal tribunale di Lucca, in lotta con Mignani per la spartizione del mercato degli stupefacenti sul territorio costiero. Giuseppe Mignani, 45 anni, spezzino, condannato in via definitiva a 22 anni di reclusione per traffico di stupefacenti (il processo evidenzia i suoi legami col principe pakistano Niaz Khan, latitante) aveva legami certi con la banda della Magliana.



I funerali della famiglia suicida nella chiesa di San Ponziano a Roma

Ieri a Roma i funerali della famiglia suicida

«Non ci perdoniamo dovevamo capire»

Nella chiesa di San Ponziano a Roma, i funerali della famiglia B. Banchi gremiti e tanti fiori. Tra i parenti, una cognata della signora A. M., la sorella Ada, la nipote, alcuni cugini. Monica, la fidanzata del fratello maggiore, R. «Non ci perdoneremo mai di non aver capito il dramma che avevi nel cuore» Monsignor Sacrepanti «Quella famiglia merita rispetto e amore ma se si fosse aperta avrebbe avuto l'aiuto di tutti»

LUANA BENINI

ROMA. La mattina è gelida e il sole di dicembre debolissimo. I quattro cari funerali sono fermi sul sagrato della chiesa di San Ponziano nel quartiere Talenti. Due a destra e due a sinistra. Tutto quello che resta della famiglia B. una madre e tre figli che hanno scelto di morire insieme con un salto nel vuoto dal vado di Roma L'Aquila e dentro quelle quattro bare di legno chiaro portate a spalla, una ad una dentro la chiesa davanti all'altare. Tutte e quattro in fila. Una accanto all'altra sul tappeto ricoperto da corone di gerbere colorate e di una distesa di orchidee giapponesi. Altre corone intono e tanto mazzo di fiori, una rosa rossa a gambo lungo appoggiata sulla bara di S. Il fratello mediano Poche scrive «La cugine» i fratelli e le sorelle «Giamic».

I banchi gremiti

I banchi della chiesa sotto le volte di cemento e la duplice fuga dei lampadari silenziosi riempiono tutti l'intorno alla famiglia B. per l'estremo saluto ci sono le persone del quartiere, i colleghi di lavoro di R. il fratello maggiore, gli amici. Ci sono i parenti venuti dalla Toscana da Scansano i nipoti i cugini. Non ci sono le sorelle e il fratello della signora A.M. La sorella Ada arriva quasi luttuamente alla fine della cerimonia insieme alla figlia Claudia.

Il saluto di Daniela

Nelle prime file siedono Daniela e Monica, la fidanzata di S. e di R. Daniela pallida, la faccia scovellata da un piano metereologico agguantolato nel suo cappotto grigio. Non riesce a parlare, non riesce a seguire la funzione, lo sguardo fisso disperato. Una coppia di amici la sorregge e le fa coraggio. Monica avvolta nel suo lungo cappotto viola, il lungho capelli rossi sciolti sulle spalle, lascia il suo posto sulle davanti alle bare si avvicina al microfono e pronuncia un discorso che ama e il cuore di tutti. È un messaggio di commiato a nome di tutti gli amici. «Caro R. non è facile dirti quanto e profondo il nostro affetto e non è facile parlare di te della tua disponibilità, cortesia, nobiltà di reo. Del tuo ottimismo. Per te, tenetele alla parola data. Mi rendeva il prezzo più alto. La vita stessa. Non ci perdoniamo mai di non aver capito il dramma che avevi nel cuore. Avremmo potuto aiutarvi. Ci riposa in pace accanto

a coloro che hai amato più di te stesso. Vivi in oltre il dolore forte del distacco, nella nostra voglia di fare, perché vivere nel cuore di chi resta noi e morire. È un discorso diretto al fidanzato Spezzato dalla commozione.

L'applauso

È l'applauso scoppia spontaneo quasi a sciogliere il gelo che intorpidisce gli animi. È come se tutti i presenti con quell'applauso volessero testimoniare il loro rammarico per non aver capito quell'angoscia devastante, quella muta richiesta di aiuto, sotto il velo delle apparenze, della dissimulazione, l'omelia di monsignor Aurelio Sacrepanti storia con delicatezza il tema del suicidio, quella scelta di morte che ha animato una famiglia intera. Sapete bene che non possiamo appiattire il gesto compiuto. Ma chi è capace di entrare nel cuore e nella mente di chi ha fatto questa scelta? Nessuno di noi è capace di giudicare le circostanze difficili che hanno offuscato la serenità e la ragione. Si è parlato di un gesto preparato da tempo. Ma con quale chiarezza di vedute, con quale lucidità di mente? Preghiamo tutti il Signore perché voglia perdonare quel gesto e portare con sé le loro anime.

«Rispetto e amore»

«Quella famiglia - dice monsignor Sacrepanti - che è vissuta dignitosamente, anche se non ha potuto risolvere i problemi umani, merita rispetto e amore». Eppure se si fossero aperti avrebbero trovato sostegno e comprensione un vax e si sono chiusi nel loro amore familiare e non hanno avuto il coraggio di farsi aiutare, se avessero manifestato ad amici e parenti alla comunità parrocchiale, le loro difficoltà sarebbero stati soccorsi da molte persone. Monsignor Sacrepanti benedice le bare e sparge l'incenso. La gente sciana verso l'uscita e si acciuga intorno ai banchi. I amici più cari abbracciano la bara di S. In mezzo al piazzale si raccolgono i parenti di F.B. il capofamiglia morto cinque anni fa. Sono venuti da Scansano in provincia di Grosseto. Fra loro la sorella di F. sembra spaventata. «Le sorelle di mio cognato AM non so se hanno partecipato al mio ma, lo conosco poco, non abbia no mai e alto rapporti. Poi il corteo funebre parte alla volta del cimitero di Poma Port».

Volevano stuprarla nel metrò Roma, ragazza salvata da militari di leva

Incontrano l'amica dello stesso quartiere e tentano di violentarla nel sottopassaggio della metropolitana. Quindici anni lei (15 e 17) due aggressori. La ragazza è stata salvata da un gruppo di ventenni, due ragazze e due soldati di leva hanno bloccato i giovani e chiesto subito aiuto. Un carabinieri «La metropolitana più sorvegliata? Peggio farebbero solo portarla in un posto più sicuro. Senza neppure la possibilità di un intervento di passeggeri».

ALESSANDRA SAQUEL

ROMA. È finita bene. Ma l'evento la sua sabbazia alla brava e alla generosità di due ragazze e due soldati di leva, tutti ventenni. Se quei quattro giovani non avessero visto la forza d'intervento domo e si era quella ragazza e di quando anni che lottava a casa sarebbe stata violentata in un sottopassaggio della metropolitana da due suoi coetanei, due giovani dello stesso quartiere, due perle, ma fortuna che passano il ponte, ma non gli stessi fatti dove va lei. Anzi. Yuni (15 anni lei) lo cono sceva il vax me, pensabile di come unica, una in un mese, la su quale punizione. Una lei è l'amico. Manuel B. 17 anni, sono agli amici per tentare la violenza sessuale e atti di violenza violenta. Hanno dei precedenti per tutti e due reato contro il patrimonio. Ma nessun precedente di violenza. La richiesta per l'assegnazione e confusione per i buoni, superati di una F. ha passato. La domenica pomeriggio in un bar con un amico di un'anni

ca. In giro a passeggiare come tutti. A riempire un giorno vuoto guardando le vetrine dei negozi chiusi, mangiando uno spuntino incontrando altri coetanei. In centro perché nel suo quartiere non ha passate tempi possibili. Tutto lo stesso, domenica verso le otto la ragazza si spara dai due amici. Ed intraprende il lungo viaggio verso casa. Un primo autobus fino alla stazione, poi passano in un'altra, il poco all'altro tragitto delle strade intorno a Ferruccio di sempre, malgrado. E sale su un secondo autobus che da Castro Pretorio li deve portare fino alla grande arteria portuale dove, prendendo la metropolitana per arrivare nel suo quartiere. Sono quasi le nove di sera ormai. Due fermate prima di quella che incrocia la metropolitana salgono i ragazzi. Stavano in un bar con Yuni e Manuel. E si ricordano il mese. Li riconoscono al poco. Presentano i due amici comuni. Comincia a conversare con un

Manuel. Devono fare la stessa strada. Le pare più che normale, prosegue il viaggio insieme. Anzi. F. contenta di avere incontrato. Di non dover affrontare i comodi su n della metro da sola. E con loro in fianco le scende dall'autobus. E non quella. Non la caso al fatto che i due, una volta ripartito l'autobus la sospingono verso un ingresso laterale della metropolitana. Non quello centrale, ma quello che porta ad una rampa senza scale, per handicappati, di sedia a rotelle. Buia e vuota.

«Amici violenti»

In quell'oscuro di sotto arrivano le mani addosso. Degli amici. F. reagisce. Subito comincia a divincolarsi. Ma uno li tiene. L'altro le cede i pantaloni. Lei si difende con tutte le sue forze. Scappa. Urla. Tanto. E non vede nulla di cosa. Qualcuno però quella ragazza costola e poco in fretta il ha deciso di marciare. Stanno passando in un altro. Due ragazze del altro capo della città di un quartiere pacifico tranquillo. E i loro due compagni, i giovani soldati di leva che stanno per rientrare dopo la stagione in un centro di lavoro. Incontrano un ragazzo di un quartiere pacifico tranquillo. E i loro due compagni, i giovani soldati di leva che stanno per rientrare dopo la stagione in un centro di lavoro. Incontrano un ragazzo di un quartiere pacifico tranquillo.

Salvata da sconosciuti

I quattro scappano in un'altra via. La due ragazze gridano, a chiedere rinforzi. I due militari addosso a Yuni e Manuel. E i bloc-

cano mentre i due tentano la fuga. Intanto gli dai suo gabbietto la guardia giurata in turno di sorveglianza avvista il il ragazzo sta chiamando il 112. Pochi minuti ed arriva la ragazza. Yuni e Manuel passano dalle mani dei soldati a quelle dei carabinieri. E dentro l'auto in un attimo. E in un attimo che si riveste e piange. I suoi soccorritori le sono intorno. Vengono alla ospedale più vicino, ma anche le curano escoriazioni e lividi. Arrivano a prenderla i genitori. Di casa con il padre chiede: «Lasciateci in pace, che vi debbo dire». Forse è stata un poco ingenua, non avrebbe dovuto accettare di fare la strada con quei due con i tempi che corono. Ha avuto tempi felici. Ed ora? Ora che F. è stata salvata da chi non la conosceva, non è del suo quartiere, non le doveva nulla. Ora che il pericolo è scappato addosso nei panni di quell'amico delle stesse parchi, non è del suo quartiere, non è a casa. Resta la paura di girare da sola. E vede che chi ti sorride è un poliziotto. E il metrò.

Incidente sul lavoro: gas uccide padre e figlio in una azienda tessile

Due persone, padre e figlio, sono morte in una azienda tessile di Cuggiono (Milano), in seguito alle esplosioni di un impianto a gas, mentre stavano eseguendo un controllo. Le vittime sono Luigi Ceriotti, 55 anni, e il figlio Maurizio, 28 anni, titolari della ditta Cergas di Arconate, il paese nel quale abitavano. Erano stati chiamati ieri mattina dalla ditta tessile (luna spa, in via 4 Novembre a Cuggiono, per effettuare un controllo all'impianto di riscaldamento a gas che era stato recentemente ristrutturato. Padre e figlio si sono calati, intorno alle 10 di ieri, nella botola dove convergono i tubi dell'impianto, allo scopo di controllarne le valvole, ma sono stati colti subito da un gas che aveva ormai già invaso il cucinoforo. Alcuni operai della ditta si sono resi conto della gravità della situazione e hanno immediatamente chiesto soccorso. Sono intervenuti un'ambulanza del vicino ospedale di Cuggiono, i Vigili del fuoco e i Carabinieri. Ma una volta recuperati i corpi dei due non è stato possibile rinviarli in alcun modo, nonostante il prodigarsi degli infermieri della Crl. I Carabinieri hanno aperto un'inchiesta per stabilire eventuali responsabilità.

DALLA PRIMA PAGINA

I buoni esistono

la discesa in campo è stata. E sarà un giorno a Roma che una quindicina di ragazzi di via del Minore in un'aula di sabato e di quattro giorni una città metropolitana. Una notte e che sembra tutti apposta per essere rinfacciati sulla faccia che abbiamo di all'innocenza e all'innocenza. Invece di fare della cosa, tutti bianchi e di un'altra, per l'abbigliamento, non è un'immagine. E un'altra, il fatto che si è calcolato l'essere comprese nella visione, perché il prossimo, le giornate di libertà, di un'anni.

Non voglio dire che l'età di un riflesso delle nostre percezioni psichiche, ma è un'altra, il fatto che si è calcolato l'essere comprese nella visione, perché il prossimo, le giornate di libertà, di un'anni.

Il mondo delle favole, con le sue prove di super eroi, per i compari

colto e con una fatina consolatrice, per ogni misfatto una giusta punizione. E la degradazione della vita con me, che costretto, l'immagine, la portata dei nostri sogni e dunque, se c'è, basta non volere, e c'è, di un'altra parte, ma accontentarsi. Il successo di una persona è un'aggiunta di un'altra sensazione, che si vive ogni in un mondo migliore. Se non può innocente, più di un'altra.

Cagliari, pizzaiolo salvato dal fratello e da un carabiniere

Tenta il suicidio in mare e «picchia» i soccorritori

CAGLIARI. È un giovane di nome Felice. Felice è un ragazzo di 29 anni, di via Roma, un piccolo barista, un pizzaiolo. È un ragazzo di via Roma, un piccolo barista, un pizzaiolo. È un ragazzo di via Roma, un piccolo barista, un pizzaiolo.

di provare il giovane pizzaiolo se non fosse stato salvato dal fratello e da un carabiniere. Felice è un ragazzo di 29 anni, di via Roma, un piccolo barista, un pizzaiolo. È un ragazzo di via Roma, un piccolo barista, un pizzaiolo.

alla presa in questa vita. Felice è un ragazzo di 29 anni, di via Roma, un piccolo barista, un pizzaiolo. È un ragazzo di via Roma, un piccolo barista, un pizzaiolo.